Angelo Legrenzi, il "pellegrino nell'Asia"

di
Giuliana Desirò

Si ricostruisce la storia di un medico di Monselice che nella seconda metà del Seicento compì un avventuroso viaggio in Asia, vissuto come una preziosa occasione di arricchimento umano e professionale.

"So che mi si dirà essere ogni estremo vizioso, e che il lungo peregrinare, massime per regioni de' barbari, e di cielo molto differente dal natìo, porta seco grandi incomodi e pericoli, e non lo nego, pure non tutti possono accomodarsi al genio di Diogene, ed eleggersi per soggiorno una botte. Troppo infelice sarebbe l'umanità se uscita appena dal carcere dell'utero materno fosse costretta per timore a imprigionarsi di nuovo tra angusti termini di un orizzonte. Sarebbe un abusarsi della munificenza d'un Dio, il quale assegnò all'uomo un sì ampio e delizioso teatro per poter a suo bell'agio passeggiarlo con l'occhio e ammirare insieme il di Lui immenso sapere".

Con queste parole Angelo Legrenzi introduce il secondo libro delle sue memorie relative agli oltre vent'anni di viaggi in Oriente, pubblicato a Venezia nel 1705 con il titolo "*Il pellegrino nell'Asia, cioè Viaggi del Dottor Angelo Legrenzi fisico e chirurgo, cittadino veneto*". Tale premessa appare come una difesa d'ufficio del viaggio, inteso com'era allora un'esplorazione di luoghi lontani, per molti aspetti ancora ignoti, spesso avvolti dalla leggenda; dalla lettura del suo resoconto, più che la vita di un medico emerge quella di un instancabile viaggiatore. Ma procediamo con ordine.

Angelo Legrenzi nacque a Monselice, nella villa di famiglia in contrada Savellon Molini, vicino al confine con Pernumia, il 1° ottobre 1641[1]; dopo aver compiuto gli studi, verosimilmente a Padova, e dopo aver esercitato per un paio d'anni la professione medica a Venezia, nel 1671 si imbarcò al servizio di Marco Bembo, nuovo console ad Aleppo, in Siria; era da poco siglata la pace con il Turco dopo "*l'infelice resa di Candia*" (1669) e finalmente potevano riprendere i commerci e le attività consolari. Nel giorno dell'Assunta partì quindi dal porto di Malamocco un convoglio di navi dirette parte in Siria e parte in Egitto.

Dopo due anni e mezzo ad Aleppo, Legrenzi compì il primo viaggio (o pellegrinaggio, come egli continuerà a definire ogni suo spostamento) verso Gerusalemme e i luoghi sacri al Cristianesimo. Se questo itinerario poteva considerarsi quasi come obbligato per chiunque si trovasse già in quelle terre, più interessante risulta la sua decisione di unirsi a una spedizione mercantile diretta verso l'India; questo secondo importante "pellegrinaggio" prendeva corpo il venerdì santo del 1678, dopo una notte insonne per l'emozione (*In quante vigilie consumassi la notte nel riflettere che m'allontanavo di gran lunga dalla Patria, dai parenti e dagli amici, con il pensiero – lo sa Dio! – se più potrò rivederli*) e per i disagi della trasferta in una carovana composta da trecento cammelli (*mi frastornava il sonno il lungo ragionare dei passeggeri, il nitrir dei cavalli, ma più le grida continue di otto sentinelle che sogliono girare di nottetempo la carovana per divertire li mal intenzionati*).

Seppur non prive di riferimenti alla sua professione (come la registrazione della presenza a Candia della pianta di dittamo "*molto nominato in tutte le spezierie d'Europa*" o come il rilevamento in alcuni dei luoghi attraversati di quei microclimi atti a favorire lo sviluppo di malattie), le memorie di Legrenzi sono soprattutto un'immensa fonte di notizie eterogenee: dalla navigazione ai commerci, dalle fortificazioni alle usanze locali; tra i popoli descritti vi sono Persiani, Armeni, Indiani, Arabi, ma anche informazioni sugli stranieri dislocati in quelle terre, Ebrei, Inglesi, Francesi, e su come si erano inseriti nei contesti locali. Generose sono le notizie sulle forme di governo e l'organizzazione delle città, nonché la loro storia e le rovine antiche ancora visibili; minuziose le descrizioni di alcuni animali (cammelli,


IL
PELLEGRINO
NELL'ASIA,
CIOE'
VIAGGI
Del Dottor ANGELO LEGRENZI
Fisico, e Chirurgo, Cittadino Veneto.
PARTE SECONDA
CONSECRATA AL MERITO
D. MARCO
OTHOBONI
Duca di Fiano &c.
IN VENETIA M. DCCV.

Il frontespizio de *Il pellegrino nell'Asia.*

elefanti, rinoceronti, che finalmente poteva vedere "*con il proprio occhio fisico*") e affascinanti quelle dei paesaggi, come la Mesopotamia, con i suoi grandi fiumi Tigri ed Eufrate e le immense pianure, o come il deserto arabo. I resoconti di Legrenzi si configurano per molti aspetti come una guida turistica ante litteram ma anche come un reportage; e se è pur vero – e l'autore stesso ne è consapevole – che molti altri viaggiatori prima di lui avevano fatto un lavoro simile, rimane interessante rileggere oggi i suoi diari di viaggio sia come fonte di informazioni, sia, come rilevato da Alessandro Grossato, in un'ottica comparativa e di analisi del mutamento, nel corso dei secoli, dello sguardo "occidentale" verso i Paesi orientali[2].

L'indole per così dire errabonda di Legrenzi non si placò nemmeno dopo il rientro in patria, avvenuto nel 1694; a Venezia tornò a esercitare la professione di medico, occupandosi anche dell'educazione dei nipoti rimasti orfani del padre, il fratello Giovanni Pietro. Diede quindi alle stampe le sue memorie e ripartì alla volta della Polonia, al servizio del principe di Lublino; qui morirà il 12 agosto 1708.

La vicenda di Angelo Legrenzi non è di certo unica nel suo genere; a tal proposito è illuminante il lavoro di Stefania Malavasi "*Studenti a Padova, medici in Oriente*"[3], che indaga alcune figure di medici vissuti nel Cinquecento: da Girolamo Ramusio ad Andrea Alpago, da Prospero Alpini a Guglielmo Grataroli, dottori veneti che dopo la laurea presso lo Studio patavino decisero di seguire la via dell'Oriente al servizio di autorità e comunità veneziane ivi dislocate. Tra le motivazioni che li spingevano a partire c'era sicuramente quella economica, ma nessuno di essi doveva essere immune, come candidamente ammesso da Legrenzi, da un forte desiderio di conoscenza e scoperta, in primis di nuovi farmaci (quasi sempre fitoterapici) e nuove cure; così come non doveva mancare in loro un più o meno spiccato spirito d'avventura. La maggioranza di questi medici proveniva dalle fila della nobiltà di Terraferma; la famiglia Legrenzi si vedrà riconosciuto il blasone soltanto nel 1787, pochi anni prima della caduta di Venezia, con l'aggregazione al Nobile Consiglio di Padova; ma seppur privi di titolo nobiliare, essi pareggiavano il conto con il patrimonio: il padre di Angelo, Sebastiano di Pietro, era avvocato, e la madre Orsetta Butta, di origine bellunese, nella redecima del 1661, dichiarava beni nel Padovano e nel Polesine. Questo spiega come mai nonostante la prematura morte del padre i tre fratelli ebbero un'istruzione di buon livello, che consentì loro di dedicarsi alle libere professioni o alla carriera burocratica: il maggiore, Giovanni Pietro (l'unico che avrà discendenti) si impiegò alla *Quarantia criminal*, il secondogenito Francesco fu notaio a Venezia. A Monselice, dove Angelo era nato e dove riabbracciò il fratello Francesco al suo rientro dall'Oriente, la famiglia mantenne una villa di villeggiatura fino ai primi decenni del Novecento; nel 1919 le sorelle Adele e Teresa Legrenzi, qui residenti, dichiarano di possedere circa 15 ettari ciascuna[4]. Interessante l'atto di notorietà datato 6 giugno 1919[5] che riporta i beni di proprietà della contessa Adele conservati presso il palazzo di Monselice nel 1916, al momento della requisizione dello stabile da parte dell'autorità militare: tra le numerose suppellettili l'elenco riporta 25 quadri grandi, 30 quadri medi con stampe e ulteriori 300 quadri; interessante inoltre la presenza di una biblioteca di duecento volumi, dei quali purtroppo, all'uscita dei militari, non ne rimaneva più nemmeno uno.



Villa Legrenzi ai giorni nostri, suddivisa in due proprietà. La facciata settentrionale è visibile da un tratto sopraelevato dell'autostrada A13, in direzione Bologna.

Le ultime notizie monselicensi sulla famiglia raccontano di un altro Angelo Legrenzi, a quanto pare l'ultimo superstite maschio, vissuto a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, il quale si impiegò nella carriera diplomatica e fu console a Tripoli di Libia e a Porto Alegre in Brasile; quasi come se l'istinto del viaggiatore fosse rimasto nella memoria genetica per palesarsi nell'omonimo pronipote. □

1) Per un inquadramento generale rimando alla voce *Legrenzi Angelo* nel Dizionario Biografico degli Italiani, curata da Vittorio Mandelli, 2005.

2) Alessandro Grossato, *Navigatori e viaggiatori veneti sulla rotta per l'India - Da Marco Polo ad Angelo Legrenzi*, Olschki, Firenze 1994.

3) Stefania Malavasi, *Studenti a Padova, medici in Oriente - Viaggi ed esperienze professionali e culturali di laureati illustri dello Studio (secoli XVI-XVII)*, Franco Angeli, Milano 2022, recensito nel fascicolo n. 223, pp. 49-50, di questa rivista.

4) Flaviano Rossetto, *I padroni di ieri. Proprietari e proprietà a Monselice nel 1916*, Ossicella.it.

5) Archivio storico del Comune di Monselice, con la gentile collaborazione della dott.ssa Pamela Ormolini.

PADOVA
e il suo territorio

BIBLIOTECA CIVICA PADOVA
4094

3
Editoriale

4
Il codice di Rovigo della Bibbia istoriata padovana
Pier Luigi Bagatin

9
La Bibbia, un libro ospitale e attuale
Riccardo Battocchio

13
La Bibbia istoriata padovana e i cicli affrescati del Trecento: un dialogo fra le arti
Zuleika Murat

18
La lingua della *Bibbia istoriata padovana*
Gianfelice Peron

23
La permuta tra Comune di Padova e Abbazia della Vangadizza del 1298
Beniamino Bettio

26
La chiesa di S. Biagio a Cornegliana
Paolo Valandro

30
Angelo Legrenzi, il "pellegrino nell'Asia"
Giuliana Desirò

32
Una colombara antica e nuova sui Colli Euganei
Francesca Favaro

34
Osservatorio: Il Gruppo "La Matita" e la rinascita del segno nei primi anni Ottanta
Paolo Franceschetti

36
Vetrinetta: La flora dei Colli Euganei: un libro e la sua storia
Adriano Camuffo e Rizzieri Masin

38
Musica a Padova: Un finale di stagione con l'Orchestra di Padova e del Veneto
Daniela Goldin Folena

40
La mia Padova
Michele Armelin

41
C'era una volta... La gallina padovana
Lorenzo Panizzolo

42
Omaggi ad artisti padovani:
Paolo Capovilla - *Paolo Pavan*
Renato Vanzelli - *Elisabetta Vanzelli*

44
Health Chef: il benessere quotidiano parte dalla tavola
a cura della Camera di Commercio

45
Rubriche

Rivista bimestrale • Anno XLI • Fascicolo 242 • Luglio-Agosto 2026